



Lo sfogo. Monta la protesta delle polisportive storiche che hanno perso il bando di gestione degli impianti

«Cara Bologna e caro sindaco così distruggete il volontariato»

◉ Parla Boninsegna che ha fondato la Pontevecchio: «Come me c'è tanta gente delusa»

Diego Costa
diego.costa@epolis.sm

■ «Se fossi stato io l'assessore? Avrei gestito lo sport che si pratica in questa città come si è sempre fatto. Non avrei cambiato nulla, ma avrei rafforzato la collaborazione con il movimento sportivo. Un movimento che ha risorse immense. Immense, lo scriva. Vede, in molti settori si dice che il volontariato, che la solidarietà, che la voglia di impegnarsi per gli altri siano materie in crisi. Che «non c'è più tempo». Invece, soprattutto qui a Bologna, il volontariato è andato avanti nello sport. Ha una sua forza. E' la «qualità» a cui oggi chi amministra ha sbattuto la porta in faccia». Franco Boninsegna ha i capelli bianchi. Li ha fatti cercando spazio nella sede della Pontevecchio per i moltissimi trofei vinti dalla polisportiva in 50 anni di attività. Franco Boninsegna, però, è tra quei «volontari dello sport cittadino» che oggi si chiede: perchè l'ho fatto? Certo ci sono generazioni e generazioni di bravi cittadini, se non di superatleti, che sono la risposta vivente a questa domanda. Ma l'amarezza monta, se ci si accorge che 50 anni fa, in

un bar fuori porta di una città con tanta buona volontà e pochi «baiuc», si è messo in piedi qualcosa di grande per amore di una Bologna che oggi ti ricompensa mettendoti alla porta. Boninsegna come Crepuscoli alla Barca, come i gestori dell'Atc Dozza, come quelli del Vasco de Gama o di Lunetta Gamberini. Quelli che... «hanno perso il bando per la gestione degli impianti sportivi».

«**ABBIAMO PERSO** molto di più» dice Boninsegna, «ma soprattutto ci perde una città che non riconosce più i valori del passato». Saperi genuini: dei muratori, degli elettricisti, dei falegnami, degli artigiani cioè che hanno messo sudore e impegno per costruire qualcosa. «A gratis!» si dice in dialetto. Gratificati però dal vedere i figli crescere in quel campetto di calcio «che era una discarica, che era in pendenza, che era abbandonato a sè». Lo sport come scuola di vita per imparare il valore della conquista, il rispetto di compagni e avversari. «Guardi che parlo senza pensare alla Pontevecchio ma in generale - precisa Boninsegna - perchè potrei farle tanti di que-

gli esempi». Ne faccia. «Prenda l'impianto di via di Corticella 180/4 - Boninsegna precisa anche il numero civico - quello subito fuori dalla tangenziale. Bene, la maggior parte di quella grande struttura è stata realizzata dai volontari. Dal 1960 in poi. Fino agli anni '80, quando è arrivata la piscina. Ma potrei farle l'esempio dello Scandellara, che ben dirige la Pol. Sardinia. E tante altre realtà. Lo sport a Bologna poggia su queste basi in qualsiasi quartiere». Se si parla di Pontevecchio, poi, l'ex presidente si accalora. Come se parlasse di un figlio. «No. Di più: ho passato la vita in questa società. Ricordo quando dal vecchio Bitone ci spostammo in via Torino come fosse ieri. Lì abbiamo costruito il magazzino, gli spogliatoi, l'ambulatorio, gli uffici, il vano caldaia; abbiamo montato la recinzione, di lato e in alto. Tre anni di lavoro, 25 anni fa. E poi la pista di pattinaggio di via Mazzoni: il Comune dava il materiale noi ci mettevamo sudore e passione». E i titoli, anche mondiali. Adesso tutto è in mano agli avvocati: «Ma di grande più che la speranza - dice Boninsegna - sento la delusione». ■